

Domenica 14 ottobre 2018, Milano Valdese

**21^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

1 Corinzi 7, 29-31 (Le persone non sposate)

Ma questo dichiaro, fratelli: che il tempo è ormai abbreviato; da ora in poi, anche quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che si rallegrano, come se non si rallegrassero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero, perché la figura di questo mondo passa.

Nel corso dell'estate il Comitato di Presidenza del Concistoro prepara un foglio, fronte/retro, con tutte le date degli appuntamenti che vedranno coinvolto il Concistoro nelle attività della nostra chiesa tra l'anno in corso e quello a venire. Nel foglio di quest'anno, 2018-2019 ci sono 74 date. Mancano però gli appuntamenti dei gruppi di zona, della corale, della Scuola Domenicale, del catechismo, dei diversi gruppi (diaconia, attenzione ai Rom, stabili, musica, ecc.) che rappresentano il lavoro, verso l'interno e l'esterno di questa comunità. Ciò che manca lo possiamo valutare all'incirca con almeno altre 260 date da aggiungere in calendario. In questo conto è escluso il lavoro del Centro di Cultura Protestante, le attività della libreria Claudiana e le situazioni imprevedute (funerali, matrimoni, battesimi). A settembre noi sappiamo già che ci saranno almeno 334 giorni nei quali si muove un avvenimento intorno a questa chiesa.

Questo modo di lavorare prevede uno sguardo ottimista. Programmiamo perché davanti a noi abbiamo tempo, tanto tempo. Non ci blocchiamo pensando "e se nel frattempo venisse la fine del mondo?", "E se mi ammalassi?" ecc. Quindi, nonostante il clima di sfiducia che avvolge questo tempo storico, noi siamo certi di avere molti obiettivi da conquistare.

Per Paolo però la storia è diversa! Il suo sguardo è preoccupato perché manca poco, forse pochissimo a quel momento in cui tutto cambierà.

Paolo non parla del *chrónos*, che in greco è il tempo "cronologico", regolato dagli orologi, ma del *kairós* che è il tempo nel suo contenuto di azioni umane, di vicende, di eventi. Paolo lo sente abbreviato ed è per questo che suggerisce di vivere senza sentire più i legami familiari, senza più reagire con schiavitù alle emozioni, senza più essere coinvolti in quella storia che finirà.

Paolo vuole stabilire una gerarchia di valori per capire cosa sia davvero importante. Non dobbiamo, cioè, attaccare il nostro cuore alle cose come se queste fossero l'unica meta da raggiungere. La ragione di cui si fa forte Paolo è ciò che chiama in greco lo

schéma, ossia la “figura” che possiamo tradurre con “l’aspetto esteriore, l’apparenza”, che gli fa vedere prossima la fine di questo mondo.

Questo testo è collegato a ciò che Paolo scrive in 1 Corinzi 7:17 dove consiglia con forza i suoi destinatari a rimanere nello stato in cui sono stati chiamati. Ciò che conta per Paolo non è tanto la situazione individuale di ciascuna/o, quanto piuttosto il fatto che le persone di Corinto sappiano di vivere in un momento molto particolare della storia del mondo: il tempo escatologico.

Paolo infatti comprende ciò che è accaduto in Cristo all'interno di un quadro apocalittico. Mentre per noi l'accento sulla relazione con Gesù Cristo significa salvezza, presente e futura, e riconciliazione con Dio, per Paolo, quello che è successo con Cristo, sia la sua morte sulla croce che la sua resurrezione e il suo essere innalzato da Dio, è prima di tutto un evento apocalittico. E' l'inizio della fine.

Paolo era convinto che dopo la venuta di Cristo, nella quale egli ha mostrato obbedienza nella sua morte, la fine fosse molto vicina. Per Paolo, la fine significa che questo mondo sapeva che presto sarebbe scomparso e sarebbe stato sostituito con una nuova creazione, una creazione restaurata.

In questo senso quelli di Corinto sono tra i primi rappresentanti di questa nuova creazione restaurata, salvata e quindi hanno la responsabilità di comportarsi come credenti escatologici di Cristo. Sono, per usare il linguaggio paolino, i primi frutti della nuova creazione, di ciò che accadrà quando il mondo sarà interamente restaurato e salvato (*Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo. Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; 23 non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza. Romani 8: 18-25).*

Mentre in 1 Corinzi 7 si parla di matrimonio e singletudine, qui Paolo allarga lo sguardo e stabilisce un comportamento modello per i corinti. Questo modello è qualificato da un atteggiamento di **come se non**: qualunque sia il comportamento o la qualità in questione, la persona dovrebbe comportarsi come se quel comportamento non esistesse realmente o non contasse. Gli esempi di comportamento di Paolo del "come se non" sono incorniciati da due affermazioni su che ora è. In 1 Corinzi 7:29, Paolo scrive, “*il tempo è abbreviato*”, e in 1 Corinzi 7:31, dice, “*perché la figura di questo mondo passa*”.

Paolo dunque parla di quelli che sono sposati, quelli che piangono, quelli che si rallegrano, quelli che sono coinvolti nel commercio, e infine quelli che traggono beneficio dal mondo. Sembra che non ci sia una logica chiara nell'elenco di Paolo, e nessuna chiara relazione tra le diverse categorie che sono insufficienti per rappresentare tutti gli aspetti della vita. Nei testi precedenti aveva aggiunto la circoncisione e la schiavitù al tipo di situazioni che non dovrebbero essere modificate.

Qui, con "come se non", Paolo sembra introdurre un'altra sfumatura. **Si può continuare a fare ciò che si faceva, ma si dovrebbe fare "come se non".**

Paolo credeva davvero che la fine fosse iniziata, e questa convinzione ha profondamente influenzato il modo in cui decide di organizzare le sue comunità che, nella sua convinzione, non sono destinate a durare. La fine non è arrivata nel primo secolo e le comunità dei credenti di Cristo si sono sviluppate nelle chiese cristiane che sono definitivamente diventate durature, almeno per ora.

Inoltre i cristiani possono fare uso del mondo ma non devono essere assorbiti da esso; così come si può acquistare un terreno senza l'ansia di accumularne ancora e poi ancora. Nel tempo apocalittico, ogni condizione (libertà, schiavitù, matrimonio, celibato, circoncisione, incirconcisione) può essere utilizzata, ma non può mai essere posseduta. Il tempo apocalittico annulla la presa che il mondo può avere su ciascuno di noi, **possiamo fare tutto ma senza per questo essere assorbiti dal mondo.** Per Paolo è fondamentale sottolineare non tanto la scomparsa del creato che sarà sostituito da quello celeste, quanto il fatto che "l'aspetto esteriore" cioè le istituzioni sociali, politiche, mercantili ecc. non dureranno più a lungo.

Nel "come se non" non c'è una rinuncia ma la chiamata a dare un nuovo valore a ciò che si fa e a ciò che si è.

Che Dio ci permetta allora di mettere al centro della nostra esistenza il suo Evangelo, perché sarà proprio grazie a Lui che saremo salvati dalla tentazione di essere posseduti da ciò che abbiamo e da ciò che creiamo. In questo modo potremo vivere "come se non" cioè facendo ciò che riteniamo essenziale senza per questo diventarne schiavi.

Amen

-